

## MONOLOGHI PRECARI E INSODDISFATTI

Una domanda un po' assurda ma, a pensarci bene, chiara e motivata: perché non sono un sasso? Una cosa non viva, statica, ferma, immobile, senza problemi, senza ambizioni. La vita, forse, sarebbe molto più semplice se Matteo Gemmi, protagonista di questo esordio di Gianni Agostinelli, fosse davvero un oggetto inanimato e non un trentenne rimbalzato dalla vita, fragile quanto disilluso, afflitto, disoccupato e privo di ogni sogno e tensione verso un cambiamento, un futuro, una differenza produttiva.

Dopo aver abbandonato gli studi in filosofia e aver cercato lavoro con poca convinzione, trovando esclusivamente posti precari che lo hanno visto poco partecipe e interessato, Matteo, contraddistinto da una spiccata tendenza all'isolamento e alla metariflessione, è ossessionato da un pensiero martellante: quello del posto fisso. Quale metafora più acuta e intensa per parlare attraverso la narrazione e una storia singola, dei giorni nostri? Matteo si guarda intorno e sa, e vede, rari contratti a tempo indeterminato che, nel grande calderone della vita delle cosiddette "persone normali", sembrano una meta impossibile. Vuoi per le concrete e stereotipiche caratteristiche del mercato del lavoro contemporaneo, vuoi per una profonda mancanza di ambizioni che caratterizza questo personaggio – simbolo

di un certo tipo di giovane d'oggi - ripiegato su se stesso di fronte al muro che lo separa dagli "altri". Altri che osserva però con cura, nei dettagli, cercando forse di recuperare ciò che manca a lui per essere come loro, vivere – o fingere di vivere – una vita normale che non preveda giornate pressoché vuote e ripetitivi pranzi a casa della mamma, dove ancora vive. Stereotipica anche questa immagine, come le tante che costellano l'intero romanzo, appositamente incasellate nel mosaico di una vita fallita.

Gli altri, un'ossessione e un esempio perfetto e "da posto fisso" che porteranno il protagonista a trasformarsi in quello che potremmo definire un vero e proprio voyeur. Invece di cercare di vivere una vita propria, Matteo sperimenta il piacere sottile di vivere vite diverse dalla sua attraverso l'osservazione ossessiva degli altri. E così si mette in macchina e giorno dopo giorno ripercorre le tappe della quotidianità di una serie di personaggi, di cui arriva a conoscere le abitudini, i luoghi. Gli altri rappresentano ciò che lui non è e non è riuscito a essere, oltre quel traguardo raffigurato come un'ipotetica realizzazione della propria vita, il posto fisso come emblema, l'inconcludenza come grammatica.

Il linguaggio di questo romanzo è un tutt'uno con la sua storia di ossessione, osservazione e tendenza all'immobilità: lo sguardo di Matteo,

protagonista attraverso la cui voce ci inoltriamo nella storia, è vigile e mobile, guidato da cliché che contribuiscono paragrafo dopo paragrafo ad alimentare anche l'ironia, che in qualche modo è un'ancora di salvezza alla discesa narrata da questa storia e al vuoto del personaggio. Il suo è un monologo, denso di espressioni e sintagmi del parlato, quasi un flusso di coscienza sospeso, paradossalmente incosciente nel momento in cui la testa di Matteo pensa e scrive, mentre il corpo agisce senza che avvenga un reciproco e continuativo scambio, quello che dovrebbe garantire equilibrio, saggezza, o per lo meno una forma di maturità. Insomma, la pienezza di una vita.

Invece Matteo Gemmi una vita non ce l'ha, è un'ombra vuota e incolore chiusa in un guscio di cui dipinge le pareti. Le difficoltà del quotidiano hanno innescato, in complicità insidabile con la sua indole riflessiva e solitaria, un meccanismo distruttivo di negazione e impossibilità. La sua è una ricerca senza ambizione: di lavoro, di scoperte, di senso. Mollata l'università e incapace di trovare un suo posto nel mondo, Matteo gira in macchina, spiando persone con la colonna sonora unica delle canzoni dei Festival di Sanremo degli anni Novanta. Un ennesimo stereotipo, ironico quanto simbolico, di quella distruzione e di quella vita altrui così normale, con quel posto fisso e quella stabilità economica, ma so-

prattutto esistenziale, che il mondo moderno sembra voler negare separandola dalle vite comuni attraverso una serie invisibile di ostacoli insormontabili.

Alessandra Chiappori

*“Tutti il posto fisso. E pure io, come ho detto più di una volta, voglio il posto fisso. Ma mica per tutti, per me. Come loro, lo vogliono per sé. Perché poi quando càpita, non càpita eh, ma quando a qualcuno càpita, che diventa un lavoratore con contratto a tempo indeterminato succede che quello esce dal corteo e il sabato pomeriggio riempie il carrello, spulcia il sito di Ryanair per il ponte di Ognissanti, e la sera quando c'è un dibattito politico comincia a sbadigliare e domanda alla moglie se ha chiuso la porta a chiave”*

**Gianni Agostinelli,**  
**“Perché non sono un sasso”,**  
**Del Vecchio, 2015**



## **Gianni Agostinelli**

Finalista al Premio Calvino 2014 con questo suo primo romanzo, Gianni Agostinelli, classe 1978 e originario di Parniciale, nella provincia perugina, è giornalista ed ex libraio. Il mondo delle lettere non è quindi una novità assoluta per lui, che si è distinto in passato con racconti pubblicati da varie riviste, alcuni diventati un ebook per «Zibaldoni e altre meraviglie». Suoi scritti sono apparsi su “Nazione Indiana”, “Atti impuri”, “Nuova Prosa”, “Granta Italia”, “Doppiozero”.